



VIII, 4; fig. 2.
Massimo d'Azeglio:
« Villa d'Azeglio presso
Ivrea », 1832, apparten-
nuto ad Alessandro
Manzoni e poi, sino ai
bombardamenti del
1943, al Museo del Ri-
sorgimento del Castello
Sforzesco a Milano.

precedenti. Tale proprietà terriera di essenza feudale, cioè esente dalle tassazioni e connessa col potere politico-giudiziario, era bensì molto ridotta in confronto alla proprietà allodiale, di accumulo privatistico; ma tuttavia permaneva nella fantasia popolare quale simbolo del globale interesse e del comune prestigio di campanile. Il castello veniva ancora adibito ad abitazione del residente signore, il quale poteva difendere nella capitale i pochi e poveri interessi della vita periferica d'un regno. Lo stato di stampo assoluto, europeo, retto autonomamente dai Savoia ed avviato ad un futuro civile differente dal precedente ducato, antecedentemente non s'era mai capito bene se fosse autonomo o provincia forestiera. Intendesi dire che il castello non era un rudere, ormai adibito a cava di materiali da costruzione, come a Balangero; e quindi che il maniero poteva trasferirsi nella fantasticheria del popolo a rappresentare ancora qualcosa di intimo e familiare se lo si fosse associato a qualcosa d'espressivo della vita comunitaria reale che si svolgeva ai suoi piedi, vita economica e vita associativa.

VIII, 4; fig. 3.
C. Rovere: Schizzo del-
la zona alta di Azeglio
(Deputazione Subalpi-
na di Storia Patria,
Torino) (1847).

Gli studiosi della dignità spi-
rituale che in quel volger di tempo
si tradusse in riaffermazione rivo-
luzionaria in pro della cosiddetta

